Anno VI — S. PAOLO «Brasile» 15 Febbraio 1910 — Num. 248

La Battaglia

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ORESTE RISTORI
CASELLA POSTALE 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO
ABBONAMENTO ANNUALE 10$000

IL NATIVISMO

Un giorno, sono passati non so quanti anni in un serraglio, dove si vedevano bestie di tutte le qualità ed uomini di tutti i paesi, scoprii un eschimese intento ad osservare con occhio materno una *foca*, allora nel suo quarto d'ora di celebritá, perchè... parlava. Veramente che parlasse si leggeva sul cartellone: l'unico suono vocale che la foca emetteva, era, italianamente parlando, un gallicismo: *papà*. Ma ci volevano le orecchie della fede per udire distinto quel suono.

Io che non ho nessuno organo adatto alle funzioni della fede, sdegnando la *foca* che parlava, destinai tutto il mio interessamento all'eschimese che taceva. Egli non era bello, per le nostre signorine; ció non toglie che forse al.. polo nord un giorno non godesse fama di D. Giovanni. Cosa è mai il bello ed il brutto? La pettinatura orribile di una *cafra*, per un ganimede dalla pelle cioccolato-scuro non é forse più *artistica* di quella di una nostra elegante signorina? Ma non entriamo in un campo che non ci appartiene e che ci porterebbe di conseguenza anche a discorrere del buono e del giusto... secondo i gradi di latitudine.

Torniamo all'eschimese che si struggeva come una candela di sego al sole, sotto il suo pesante vestito di pelli, del quale vestito non gli era lecito sbarazzarsi essendo stato scritturato per decorare, nell'insieme tutto, il riparto *usi e costumi* dei vari popoli della terra.

Io dico la verità: vederlo cosí triste sotto i suoi lunghi capelli, con quella faccia che dava l'idea d'aver ricevuto un man rovescio dal sommo artefice, o di appartenere ad un modello scartato del tipo uomo, mi commosse tanto, da spingermi all'atto cristiano di rivolgergli la parola, convinto che forse mi avrebbe compreso, perché gente che viaggia il mondo, apprende un po' di tutte le lingue e finisce col non parlarne nessuna.

— Dimmi caro a cosa pensi?

Il *finnico* mi guardò sbarrando gli occhi cisposi. Poi stese il braccio verso il nord.

La risposta non prolissa, era però comprensibile a... colpo d'occhio. Certo egli pensava alle bianche pianure delle terre polari, alle isole di neve in viaggio verso il sud, agli orsi saltellanti tra i ghiacciai quando le aurore di porpora infiammavano lo stretto orizzonte come per un grande fuoco d'artificio...

Pensava forse alla lunga notte polare; ai mesi e mesi di tenebra nella buca scavata nel gelo, mentre il lucignuolo imbevuto di grasso di pesce, spandeva denso fumo e acre odore... o alle corse, nelle piccole slitte trainate dalle renne aggiogate?!...

— Non ti piace l'Italia?

Scosse con atto reciso il capo. Assicuro che ci rimasi male!

— Ma sciagurato, non sai che l'Italia, il paese dove fiorisce l'arancio e dove fioriscono tutte le belle arti, è *coram populi*, il paese piú bello del mondo?

L'eschimese ebbe un sorriso di disprezzo ed uno sguardo di odio.

— Ebbene, dimmi su, tu hai viaggiato; qual'è allora il paese piú bello del mondo?!

— Mio... paese.

Rimasi di sasso, a bocca aperta. Una voce cavernosa, dietro me però si fece udire,

— Uomo brutto non conesce; paese più bello mio...

Mi volto: era un ceffo orribile: un negro del Congo, regalato dal Re Leopoldo, alla moglie del padrone del serraglio, e che vigilava un grosso e schifoso rospo, ripugnante allo sguardo più d'un grasso prete in mutande.

L'osservazione del negro, fece ridere un cinese, intento a dare colpi di pennello, sporco di lacca, su piccoli vasi di legno scuro, torniti in Europa.

— Uomo nero e uomo coperto di pelli, non conoscere paese figlio cielo.

L'affare cominciava a divertirmi. Ma uno sguardo, del padrone di quella *ménagerie* di bestie e di uomini, tagliò d'un colpo la discussione che minacciava interrompere la tranquillitá di quella esposizione e dare uno spettacolo non compreso nel repertorio.

Anzi il signor padrone si credè in dovere di dare una lezione alle bestie — specie umana — da lui con regolare contratto possedute.

— Voialtri siete degl'imbecilli: i paesi in cui siete nati valgono assai poco. Ma anche se valessero qualcosa, non vale la pena parlarne. Io per esempio son nato a Parigi; credo che avrei ragione, anzi, tutte le ragioni, per sentirmi superiore a voi tutti, dico tutti, comprendendo anche quei signori che compongono il pubblico che visita il mio serraglio, pagando, ció resta sottinteso... Eppure io taccio il mio giusto orgoglio nazionale per rispetto a tutte le nazioni civili; dov'è possibile far denaro, mostrando gli animali selvatici, le fiere ed esseri della specie nostra, ma inferiori sotto tutti i rapporti; come ho giá rispettato le nazioni retrograde dove facevo mercato di oggetti e cose appartenenti ai paei civili. . .

Un commerciante germanico che presso noi ascoltava la diatriba, da me involontariamente provocata, pensó suo dovere intervenire:

— Tutto bene, ma dopo che la Germania s'é spinta tanto oltre è ridicolo andar superbi d'esser nati a Parigi che i prussiani....

Il padrone delle *ménagerie* sorrise verde e forse avrebbe replicata qualche sgarbatezza, se un *touriste* inglese non avesse con tutta la proverbiale flemma brittanica sentenziato:

— Star tutti animali. primo paese del mondo essere Grande Brettagna...

Scappai via perché mi parve che un mandrillo che con i piccoli occhi vivaci aveva, fino allora guardato noi, sorpreso, sghignazzando, volesse anch'egli intervenire a far valere le prerogative dei boschi che ne videro i primi salti acrobatici.

*

Tale allegro ed istruttivo episodio, accaduto non ricordo quanti anni fa, in una *ménagerie* in Roma, io l'avevo dimenticato... Me ne sovvenni però ieri d'un subito, udendo un brasiliano, tutto convinto, esclamare:

— O primeiro paiz do mundo é o Brazil.,.

Me ne sovvenni e ricordai anche d'essermi trovato in pellegrinaggio per il mondo, con uomini di tutte le nazioni, ognuno di essi celebranti le prerogative della propria terra; il valore ineguagliabile ed il profondo sapere dei suoi.

Ricordai le mille guerricciole tra provincia e provincia, tra comune e comune, tra rione e rione e mi chiesi: Dunque quello che i francesi battezzarono per *chauvinisme* ed i brasiliani per — prendendo una cantonata — giacobinismo, è un sentimento naturale, spontaneo in tutti i popoli?

La risposta non può lasciar campo ad una negativa, però questa dev'essere condizionale.

Si; come conseguenza di lotte e di rivalitá che si perdono nella notte dei secoli, il nativismo, o nazionalismo, appare oggi un sentimento naturale e spontaneo negl'individui rimasti, o conservati in uno stato di barbarie, d'ignoranza, di antisocietarismo.

Perché noi vediamo che appena la mentalità di un uomo si elabora, contro l'atavismo in una concezione piú vasta e piú sincera della vita, certe grette presunzioni spariscono ed in seno all'umanitá, l'individuo, finisce sentirsi partecipe di un mondo che non trova i suoi limiti nell'ombra del campanile del borgo natio.

L'uomo che riceve un'educazione se non superiore, ragionevole, che s'ispira nell'arte, che tiene dietro alle volgarizzazioni scientifiche, che viaggia, studia, confronta e deduce, si vergogna del nazionalismo e dá a ciascun popolo i suoi meriti e ne denuncia le debolezze, non come cittadino di questa o quella nazione, ma del mondo.

Del resto se noi possiamo ammettere che un eschimese od un cafro, impossibilitati a comprendere il valore di un quadro del Morelli, o l'armonia di linee di una statua di Fidia; impossibilitati per mancata successiva preparazione intellettiva a comprendere l'incanto della musica di Bellini, o le profonditá di concezioni morali che scaturiscono da una ricostruzione anatomica delle specie scomparse, preferiscono gli stenti, le miserie, il sudiciume, in cui nacquero e vissero ed a cui si sentono legati dalle generazioni dalle qualli vengono... noi, in tipi appartenenti a nazioni già da secoli viventi in una civiltá che se non è completamente la stessa dovunque quasi dovunque si manifesta nelle arti, nelle scienze e nelle conquiste sulla natura, con caratteri e fenomeni pressoché identici, ci sembrano cosi strane certe preferenze, certi esclusivismi e certe proclamazioni di una superiorità che non esiste se non per quella parte che rientra nella superioritá generalizzata e frazzionata tra tutti i popoli per cause di varia origine... ci sembrano cosi strane... da farci ridere.

Un francese, un russo, un brasiliano a gridare dalla finestra: *il nostro è il paese piú bello, più grande, più ricco più forte del mondo*, fanno ridere e più di tutti fa ridere... il brasiliano.

Certe albagie stolide, altro non provano che una grande dose di presunzione, sposata ad una piú larga dose d'ignoranza.

Non vi sono popoli più grandi o piú piccoli per sé stessi, la grandezza, la superioritá, la civiltá accessibili ad ogni popolo, presentano qui o là delle lacune, delle mancanze, dei traviamenti, dei ritardi, causati da un complesso agire di fatti e di un rinnovarsi di condizioni che non svolgendosi tutte nella stessa ora e non potendo essere le stesse dovunque produssero e producono lo stato non identico di progresso dei popoli che hanno una storia. E non dobbiamo dimenticare che la storia appunto, arrivata dal comune alla nazione oggi si estende alle razze e registra nuovi affiatamenti, scambi d'idee, di merci e di uomini, che tendono a generalizzare il patrimonio del sapere e del benessere che dal sapere deriva. Un brasiliano che ci viene a dire che il suo è il primo paese del mondo, non solo confessa a priori di non conoscere la vita e lo storia degli altri popoli, ma di ignorare quella del suo paese si ritiene membro indispensabile e ci obbliga a collocarlo allo stesso livello di un ottentotto che non sa perché *non può* sapere; allo stesso livello in cui metteremmo un italiano che ci volesse persuadere che, levata l'Italia, la terra tutta vale un fico secco.

Ora, noi ben sappiamo che a soffiare sul fuoco degli esclusivismi, dettati dalla vanitá di appartenere a questo o a quel borgo, a questa o a quella nazione concorrono molti mattoidi e molte canaglie, interessate a che i popoli non si uniscono e non si affratellino; ma appunto perché sappiamo é che contro il nativismo stupido ed omicidiario, protestiamo svelando quanto in esso vi é di barbarico e di ridicolo.

Non vi sono paesi piú belli, piú ricchi, piú civili, ma zone della terra, in cui gli uomini, favoriti da speciali circostanze d'ambiente, di clima e da impreviste casualitá, seppero migliorare la propria esistenza, e su quelle zone già abbellite dal progresso che fatalmente va estendendosi anche alle meno favorite, non c'é posto per i nativisti zotici, petulanti ed asini... Esse appartengono di diritto agli uomini di buona volontà che vogliono la bellezza tutta, il benessere tutto e che non si siedono all'ombra d'un minareto, d'un campanile, d'una torre, d'una roccia, d'un banano, a sciogliere inni sulla eccellenza unica della cosa che loro nasconde il sole.

Essi non sono i figli di nessun primo paese del mondo: sono i figli dell'ignoranza pura e semplice.

G. D.

I PRETI VOMITANO

Il prete è quella bestia che ha per missione di vivere sui mali altrui. Muore un padre di famiglia? Il prete é lì pronto per lucrare sul lutto di una sventurata famiglia. O pagare o andare all'inferno. Il prete è lo sciacallo ufficiale di tutte le disgrazie, di tutti i flagelli. Veste da donna per maledire la donna; vi chiama fratello per vuotarvi le tasche, per condannarvi — innapellabilmente, in nome del Dio di amore — a tutte le rinuncie, all'obbedienza passiva. Scoppia una guerra? Il prete, il cui vangelo ordina: *non uccidere*, benedisce le armi e glorifica gli assassini. Il prete si dice difensore della famiglia, e di famiglia non vuol sapere. Ma non crediate ch'egli rinunci alla donna, egli fa sua la donna altrui, ma non accetta responsabilità: rinnega i suoi figli, lasciando la cura agli altri di dargli un nome, o alla società l'infamia di chiamarli bastardi.

Il prete non ha nulla di umano. Quando ha la forza in mano si trasforma in carnefice, innalza forche, accende roghi, quand'é vinto vi chiama fratello, s'inginocchia, si umilia, piange.

Guai a voi se gli porgete fraternamente la mano! Il prete non dimentica mai un beneficio: alla prima occasione propizia — nell'ombra, medita la vostra rovina — vi fa schiacciare.

*

Il prete Ravaioli contando sovverchiamente (e questa volta la sbagliava davvero) sulla obbedienza passiva dei coloni, sfidò un anarchico a contraddittorio. Il gesto era bello ma non é riuscito. Invano la *Rea-Publica*, foglio d'*engrossamento* nutritivo di Jardinopolis, aveva preparato il terreno per il prete.

«O Snr. Ristori — stampava la Rea-Publica — batido á luz da Historia, no tocante a religião *catolica*, saltará, como beija-flor, de ramo em ramo, de planta em planta, fulgando o Budismo, o Islamismo, o Confucionismo, ou as mil e uma religiões falsas que pullulam, divididas em cruel guerra, sem moral e sem directriz, sem unidade e sem meio. para dizer que tudo isto é uma mixordia nefasta á *«civiltà dei popoli»*.

Ora questo strillone balordo delle sacristie, non dovrebbe ignorare che tutti i preti parlano il medesimo linguaggio; ogni prete proclama altamente — e quando ne ha il potere sostiene la sua fede colle torture e con la morte degli *infedeli* — unicamente vera la propria religione e false tutte le altre.

Il buddismo ha la sua trinità, il suo Critzna nato da madre vergine, fecondata dal fuoco di Dio; il suo Cristo che a 13 anni, proprio come quello non meno favoloso dei cristiani, discuteva coi dottori; il suo Cristo che morì per la salvazione di tutti gli uomini. Confucio poi mai si chiamò profeta e figlio di Dio. Insegnò, molti secoli prima del problematico Cristo che tutti gli uomini erano fratelli, che ogni uomo *doveva fare agli altri quel che voleva che gli altri facessero a lui stesso.*

Tutti i libri sacri degli indiani, dei persiani, degli egiziani sono lì a provarci che il cristianesmo esisteva molti secoli prima del famigerato Cristo, il mito solare, che 400 anni anni di lotte religiose crearono nella piena fortuna dell'impero romano.

Così si era — invano, ahimè — preparato il terreno, per la vittoria della fede.

*

Il prete aveva contato troppo — calunniandoli — sulla approvazione incondizionata dei coloni.

Iddio non si fece vivo, la vergine negò il miracolo, i santi abbandonarono il loro bottegaio, il prete bugiardo, vinto, piangente, come un cane rognoso, con la sua santa coda fra le gambe, se ne andò muto fra lo scherno degli ascoltatori.

*

Ma il prete fugge e rutta da lontano.

« Lei, egli fa stampare nel *Diario da Manhã* di Ribeirão Preto, ieri si mostrò senza *sinderesi*, squilibrato nel suo dire, facendomi effetto di un beija-flôr, che davanti a diverse qualità e forme di fiori, se ne sta sempre sospeso senza riposarsi mai. »

Povero reverendo!

E' stato ladro anche abbaiando da lontano: per tentare una difesa impossibile ha plagiato sfacciatamente la anticipata difesa, più su citata, che la *Rea-Pubblica*, stampava prima che avvenisse il contraddittorio.

« Ladro, direbbe Paolino Valera, il tuo cervello (per quanto spigionato) non è tuo. »

E sullo stesso tono dà sfogo alla sua bile:

« Prima che si facesse il contraddittorio, egli dice, alcuni mi dissero che lei era uomo *triviale*, ma io credevo che dicessero così perchè nemici di lei, ma ieri ho dovuto convincermi che lei è tale. »

Tutta roba preparata da tempo, la *Rea-Pubblica*, del 12 cor. ha stampato: « Hontem, ainda tão decantada a sua sabedoria por seus adeptos, julgava que effectivamente Ristori era um professor; hoje penso o contrario...»

E' il solito metodo: vendicarsi delle sconfitte, delle vergogne patite, ripetendo, copiandosele uno coll'altro, le 4 classiche menzogne, che tutti i preti hanno imparato, fra una porcheria e l'altra, nei seminari.

«Non é—esclama il pretenzolato scienziato della *Rea-Pubblica*— com simples affirmação que se pode negar verdades trascendentalmente metaphysicas como são a existencia da alma humana, do Paraiso, e do inferno. São precisos estudos detidos que Ristori não tem ».

Il paradiso e l'inferno delle verità... Ah, povero disgraziato!

Ma vi compatisco: *beati i poveri di spirito*, dice il vostro Vangelo. Io però non so cosa più ammirare in voi, la madornale ignoranza o l'incomparabile sfrontatezza.

Via, bando alle ipocrisie stereotipate! Non è concesso fra il sì ed il no di esser di parer contrario, sopra tutto quando — malgrado non possiate aprir bocca senza dimostrare la vostra cattiveria e la vostra crassa ignoranza, e non scriviate un rigo senza documentare il vostro semi-analfabetismo — vi vantate dottori, scalda panche universitarie. Via parlate. E' la Bibbia un libro ispirato da Dio, tutto scienza e veritá? I dogmi della chiesa sono pure tante verità?

Ma ai preti ed agli amici loro piace giuocare di audacia. Non parlano essi di libertinaggio ateo quando, anche in questo benedetto paese, i preti si scambiano le parocchie, per sottrarsi alla vendetta dei padri oltraggiati e dei mariti ingannati, dopo aver qua e là disseminati figli, ai quali negano il pane?

Noi che non sappiamo proprio cosa sia l'ipocrisia rispondiamo allo sciagurato pretonzolo messo in fuga con la verità: noi sapevamo che eri prete, e che non avresti saputo esser che prete, cioè bugiardo e canaglia, umile nella sconfitta e infame dopo la fuga.

Parecchi compagni ci hanno fatto richiesta di libri e d'opuscoli, alcuni anche mandandocene l'importo anticipato.

E' necessario ch'essi aspettino ancora qualche giorno, poichè attualmente si sta procedendo alla riordinazione della Biblioteca del gruppo « La Propaganda ».

Appena lo potremo esaudiremo tutte le richieste.

Una festa della filantropia

Dall'Illmo. signor Presidente della *Caixa Mutua*, abbiamo ricevuto il testo, *in extenso*, del discorso da lui pronunziato il giorno 12 corr., in occasione dell'inaugurazione dell'edificio sociale.

Per darne la primizia ai nostri lettori abbiamo ritardato di due giorni l'uscita del giornale.

Siamo orgogliosi di essere stati onorati della fiducia del sig. Presidente, tanto più che nel suo insieme, questa breve orazione é degna di Demostene.

Tutto per l' Umanità sofferente...

Signori!

Questo, ve lo giuro, è il più bel giorno della mia vita. Quel che ieri era una utopia, oggi è una risplendente realtà. Ieri tutti ci deridevano, oggi tutti ci contemplano, gli onesti ci ammirano, le canaglie c'invidiano e ci denigrano. La commozione, onorevoli colleghi, fa battere il mio cuore sensibile a tutti... i guadagni. Chi mai avrebbe osato sperare tanto? No, non è vero, l'êra dei miracoli non è ancor passata: noi abbiamo — lo possiamo affermare con onesto orgoglio — raccolto la magica bacchetta creatrice di Dio. Il grande architetto dell'universo è stanco, nell'eternità ha lavorato 6 giorni, ora é giusto che sempre si riposi, e non corrughi il suo ciglio che per castigare gli empì, con terremoti e pesti. Noi continuiamo l'opera creatrice: noi siamo Dio.

La figura del Nazareno scompare dinanzi alle grandiosità dell'opera nostra, il nostro miracolo è un miracolo veramente moderno: abbiamo trasformato gli stracci in oro, l'oro in un palazzo incantato, il palazzo incantato in una zecca, fornitrice unica delle nostre casse forti.

Il mondo ci ammira, il governo ci protegge; le autorità, fra cui il console generale d'Italia, ci onorano della loro presenza, per diradare i sospetti, e permetterci colla grazia di Dio, e il consenso delle leggi, di borseggiare il nostro prossimo pitocco.

Nel passato erano i ricchi che facevano la caritá ai poveri, ora noi abbiamo invertite le parti. Non contenti di sfruttare il lavoratore, di arricchire fabbricando alcool, abbiamo anche escogitato il mezzo, con la scusa di pensionarlo, di derubarlo degli ultimi piccioli.

Lo specchietto del nostro stato di servizio é lì per dirlo. La *Caixa Mutua* conta un totale di 39049 soci e, compresi i frutti un capitale inamovibile di 1371:847$070. Per tutti é poco, ma per noi filantropi, possessori di 6 e 7 azioni ciascuno é assai. Tutto ci appartiene; i soci ci sono per pagare e noi per intascare.

Giá 12059 minchioni son decaduti, cioé ci hanno riempite le tasche ed hanno perso tutto. Dividendo i . . . . 1371:847$070 fra i rimanenti 26990 toccherebbe ad ognuno la bellezza di 50$827. Ma c'é la garenzia del governo — 200 contos.

Una garanzia efficace per la pensione di 100$ mensili dopo 10 anni: la bellezza di 7$410 a testa.

Alla scadenza dei 10 anni sarà una fortuna: avremo 100000 minchioni ad empirci le tasche, e meno di 50 da pensionare. Daremo a questi 60$000 mensili. Di botto le nostre azioni di 300$000 saliranno a 10 *contos* l'una, forse più, poichè il giorno del giudizio, cioè al quinto anno del pagamento delle pensioni, sarà prudente che siano in mano di altri, per mostrare le casse vuote ai babbei pagatori.

Noi siamo i benemeriti dell'umanità. Chi parla male di noi vuol proprio dire che non è stato ancora comprato. Col danaro tutto si paga, noi onorevoli colleghi lo sappiamo tutti: la nostra vita è una seria interminabile di compre e vendite.

Il popolo è nato per pagare, e noi benefattori dell'umanità per riscuotere.

A noi nulla resiste: se i babbei pagano facciamo affari d'oro, se non pagano tutto resta a noi, e facciamo degli affari d'oro lo stesso.

(L'oratore è salutato da una salva di applausi; la commozione è generale, piangono tutti dalla gioia. Presto pioveranno le croci.)

IL DIRITTO DI GIUDICARE

Si potrebbero scrivere dei volumi — senza esaurire la materia — sugli errori di pensiero e di azione che derivano dalle imperfezioni del linguaggio: sinonimie, parole equivoche, ecc.

Un esempio di questo è la confusione che esiste sulla questione del diritto di giudicare, appunto a causa del doppio significato della parola.

La minoranza di forti o fortunati che in tutto il corso della storia ha oppresso e sfruttato la massa lavoratrice, è andata man mano costituendo una quantità di credenze e di istituzioni tutte intese ad assicurare, giustificare e perpetuare il suo dominio. Ora l'esercito e gli altri mezzi di coercizione fisica, che sono la prima arme e l'ultimo ricorso dell'oppressione, essa ha creato una «morale» adatta ai suoi interessi, ha qualificato delitto tutto ciò che offende quei suoi interessi ed ha formulato un corpo di leggi che impongono, colle debite sanzioni penali, agli oppressi il rispetto a quei principii, che chiamano di morale e di giustizia, e che non sono altro che l'interesse degli oppressori. Ed a custodi e vindici di queste leggi ha posto dei «giudici», incaricati di accertarne le violazioni e punirne i violatori.

Questi giudici, che i privilegiati si sono sempre sforzati di metter alto nel concetto del pubblico appunto perchè sostegno del privilegio, sono stati e sono uno dei più nefasti flagelli del genere umano.

Per opera loro ogni pensiero ed ogni atto ribelle è stato perseguitato e represso; sono essi che han martirizzato i pensatori che in tutte le epoche si sono sforzati di scoprire un po' più di luce, un po' più di verità; sono essi che mandano al patibolo e all'ergastolo quanti si ribellano all'oppressione e cercano di conquistare per il popolo un po' più di giustizia; sono essi che riempiono le carceri di una quantità di infelici che, anche quando abbiano fatto del male, sono stati spinti, spesso obbligati, a farlo da quello stesso ordinamento sociale per difesa del quale sono puniti.

Essi, fingendosi sacerdoti della giustizia, riescono a far sopportare ed accettare uno stato di cose che la pura violenza soldatesca sarebbe impotente a mantenere; ed ammantandosi di una mentita indipendenza dagli altri organi del governo e di una più mentita incorruttibilità, si fanno docili e volenterosi strumenti degli odii, delle vendette, delle paure di tutti i tiranni grossi e piccini. In essi, il fatto di trovarsi al disopra degli altri, di poter disporre della vita, della libertà, dei beni di quanti capitano nelle loro mani, e di fare il mestiere di condannare la gente, produce una degenazione morale che li trasforma in una specie di mostri, sordi ad ogni sentimento di umanità, sensibili solo alla orribile voluttà del far soffrire.

Naturale quindi è che questi giudici e questo istituto della «giustizia» sieno stati e sieno sempre eggetto degli attacchi di tutti gli uomini amanti di libertà e di giustizia vera.

Si aggiunge al già detto la comprensione più esatta che si ha oggi dell'influenza dell'eredità e dell'ambiente sociale, che riduce al minimo, se non distrugge affatto, la responsabilità morale individuale; si aggiunga la conoscenza più approfondita della psicologia, la quale, più che a rischiarare il problema dei fattori che muovono l'animo umano, è riuscita finora solamente a farne scorgere l'immensa complicazione e difficoltà; — e si comprenderà perchè si è detto che «l'uomo non ha il diritto di giudicare nessuno».

E noi anarchici, che vogliamo eliminare la violenza e l'imposizione dai rapporti tra gli uomini, abbiam ragione di protestare più forte degli altri contro questo diritto di «giudicare» quando per *giudicare* s'intende *condannare* e *punire* chi non si vuole sottomettere alla legge fatta dai dominatori.

*

Ma *giudicare* vuol dire anche: esprimere la propria opinione, formulare il proprio *giudizio* e questo è semplicemente il diritto di critica, il diritto di esprimere il proprio pensiero su tutto e su tutti, che è fondamento primo della libertà. Negare il diritto di giudicare, in questo senso della parola, è non solo negare ogni possibilità di progresso, ma negare completamente la vita intellettuale e morale dell'umanità.

La facilità di cadere in errore, le immense difficoltà di giudicare giusto, specialmente quando si tratta dei motivi morali che spingono un uomo ad agire, consigliano di esser prudente nei propri giudizi, di non assumere mai delle arie d'infallibilità, di tenersi sempre pronto a correggersi, di giudicare l'atto occupandosi il meno possibile dell'agente; ma non possono in nulla infirmare il diritto di giudicare, cioè di pensare e dire quello che si pensa. Si può sbagliare, si può essere ingiusti nel proprio giudizio; la libertà di sostenere l'errore é inseparabile dalla libertà di sostenere il vero ed il giusto: ognuno deve avere la libertà assoluta di dire e propagare quello che vuole, sempre che non imponga la sua opinione colla forza e non si serva per sostenere i propri giudizi di altra arme che quella del ragionamento.

Alcuni compagni, confusi dal doppio significato della parola giudicare, in occasione di alcuni atti variamente apprezzati nel campo anarchico, han creduto cavarsi d'imbarazzo dicendo che gli anarchici non debbono giudicare.

E perchè? essi, gli anarchici, che proclamano l'illimitata libertà, dovrebbero esser privi del diritto elementare che reclamano per tutti? essi che non ammettono dommi nè papi, essi che aspirano ad andar sempre avanti, dovrebbero rinunciare al diritto, all'abitudine di criticarsi tra loro, che è mezzo e garanzia di miglioramento!!!

Gli anarchici non hanno il diritto di giudicare? Ma come mai combatterebbero la società attuale, se non l'avessero giudicata cattiva? Ed il dire che non si ha il diritto di giudicare, non è già un giudizio? non è un giudicare chi giudica?

In fondo, non si tratta che di una ipocrisia, più o meno incosciente, dello spirito, provocata e rafforzata da quella confusione di linguaggio di cui abbiamo parlato, poichè in realtà vi sono alcuni che negano il diritto di giudicare a quelli che *non giudicano come loro*, e lo negano a se stessi quando *non sanno* come giudicare.

ERRICO MALATESTA.

Per la difesa dei sacri principî

L'altra sera mentre passeggiavo a casaccio per la città inciampai in un portafoglio. Mi chinai, o meglio mi lascai cadere sopra il prezioso inciampo per nascondere agli occhi dei passanti la mia fortuna. Sì la mia fortuna. In quel portafoglio che ci doveva essere se non dei bei biglietti di banca? No, altro non poteva esserci. In vita mia non avevo mai trovato nulla, nemmeno una spilla. L'incontro era più che altro una doverosa ricompensa, che il caso migliore degli uomini mi metteva sotto il piede.

Quando ebbi la mia fortuna in tasca mi allontanai rapidamente, buttandomi come un bolide sul primo tramway che andava verso casa mia. I dieci minuti del tragitto mi parvero più lunghi del debito pubblico, che non finisce mai. Arrivai che avevo la febbre. Mi rinchiusi subito nella mia stanza e accesi il lume. Il portafoglio era lì sul letto. Non osavo aprirlo. A quanto ammontava la *mia* fortuna, così a proposito «venuta» a ricompensarmi delle mie virtù e dei miei meriti? Coraggio! Il portafoglio era aperto lì sul letto... Povero me. Altro che fortuna! C'era una banconota da 50, una da 10, e diciacette da 5 tutte false, e 9 banconote da 2 buonissime. Queste ultime erano forse una giornata di lavoro dell'onesto uomo.

Il caso non poteva dirmi in modo più rude che le mie virtù ed i miei meriti valevano poco o nulla. Mi guardai allo specchio, ero orribile. La collera mi aveva tinto il volto color repubblica. Presto però ritornò la calma. Del danaro falso in casa mia.... Non poteva essere che un tradimento poliziesco, un'abile manovra per liberarsi di un anarchico. Ero tradito. Che fare? Mimì la mia gattina bianca venne a liberarmi da questo atroce incubo. Accostandosi a me mugolando vezzosamente, la sua bella coda rasentò la candela accesa. Lanciai il grido di Archimede: — Eureka! Infatti avevo trovato da vero: cinque minuti dopo i fogli falsi erano bruciati, ed i pochi piccioli buoni decisi di darli a beneficio degli orfani dei preti del Sacro-Cuore.

Ritornai calmo. Nel portafoglio c'era una lettera che stabiliva che l'illustre cittadino proprietario del portafoglio era un confidente di questura, nonchè un uomo decaduto da un'alto rango, come lo prova la seguente minuta di una relazione vecchia di 14 anni:

MINISTERO DELL'INTERNO

SEZIONE FONDI SEGRETI

UFFICIO DELLA INDIGNAZIONE POPOLARE DEL REGNO D'ITALIA
CONTRO I NEMICI DI DIO, DEL RE E DELLA PATRIA

Milano, li 7 aprile 1896.

A S. E. il Ministro dell'Interno
presidente del Consiglio dei Ministri del Re.

Eccellenza!

I dolorosi avvenimenti di questi ultimi giorni che hanno chiamato la E. V. al governo della nazione, per il bene inseparabile del re e della patria, e che tante preoccupazioni destarono nella gloriosa dinastia regnante, e fra le più cospicue personalità della nazione, sostenitrici invitte del trono e dell'altare, volsero improvvisamente in bene, liberandoci tutti dalle disgrazie e dagli orrori di una rivoluzione.

Il pericolo non è stato uno scherzo. Si compiaccia informarsi alla direzione generale della P. S. e vedrà che si temeva che Cavallotti, appoggiato da tutta l'Estrema Sinistra e da una buona parte della bassa forza dell'esercito tutta contraria alla guerra d'Africa, lanciasse il grido di guerra e proclamasse la repubblica.

Non si era mai presentato per i partiti rossi, dalla conquista del regno di Napoli in poi, una occasione tanto propizia per tentare un colpo di mano contro la monarchia. E Dio sa ch'essi — se i capi fossero stati un po' più coraggiosi ed io ed una schiera di uomini pronti a tutto per il bene inseparabile del re e della patria non avessimo vegliato — l'avrebbero potuta proclamare la repubblica.

A Milano, il giorno che il suo predecessore ebbe la disgraziata idea di far partire i richiamati per l'Africa, i soldati in partenza consegnavano i fucili al popolo, ed un cenno solo bastava a fare ribellare l'esercito contro il re e le istituzioni della patria monarchica.

Ma grazia a Dio, c'era chi vegliava: io ed i miei uomini abbiamo impedito la sventura.

La E. V. si degni di ascoltarmi.

Il suo predecessore impressionato dalle continue manifestazioni contro la patria, l'esercito e la monarchia, ebbe la geniale idea di costituire **l'Ufficio di Indignazione Popolare** *del quale mi fu offerta la direzione, per distruggere la malapianta della ribellione.*

***E l'Ufficio** ha risposto mirabilmente alla fiducia del governo del re.*

Oggi ha salvato la dinastia.

Ecco alcuni atti importanti della sua atttività:

Un capo anarchico gridò: Abbasso la guerra!

Coi miei uomini mi feci avanti, al grido di: Muoia l'assassino! Abbasso il calunniatore di Garibaldi!

Non occorse altro. Il ribelle fu preso e pestato. Tutti ne volevano un pezzo.

La manifestazione antidinastica si trasformò in una grandiosa manifestazione patriottica in cui gli agenti ed il popolo fraternizzarono nel linciare gli anarchici.

Il giorno dopo l'uomo era al cimitero, 15 gregari all'ospedale, fra cui uno con un occhio strappato, due con gambe rotte, tutti gli altri seriamente feriti.

E non è tutto. Questi ribelli furono stati deferiti all'autorità giudiziaria sotto l'imputazione di associazione a delinquere, e di aver tentato di far sorgere in armi gli abitanti del regno contro i poteri dello stato.

In cento altre occasioni l' **Ufficio d'Indignazione Popolare** *ha sostenuto i sacri principî contro i nemici dell'Ordine, del e Re di Dio.*

I nostri meriti sono infallibili. Contro un sobillatore che gridò: Abbasso il Re! *Lanciai i miei uomini al grido di:* Muoia l'assassino! Viva l'Italia! Viva la libertà! *E l'uomo fu portato all'ospedale senza un orecchio, con una gamba rotta e muto per commozione.*

L'E. V. apra una inchiesta e si convincerà dei servizi prestati dall' **Ufficio d'Indignazione Popolare** *al Re, alla Patria ed ai suoi reali successori.*

Ormai l'opera nostra in questi tempi di malcontento e di ribellione si è resa indispensabile contro tutti i tristi sobillatori dell'anarchia.

Con noi di guardia il re può dormire tranquillo. Noi abbiamo tanto in mano da trasformare una manifestazione repubblicana in manifestazione antianarchica.

Il pazzo che grida abbasso la guerra sarà linciato o imprigionato, secondo l'ordine della E. V.

Coloro che manifesteranno tutta la perfidia del loro animo, tutto il tenebrore delle loro coscienze di delinquenti nati, gridando contro la guerra saranno linciati o imprigionati, secondo l'ordine della E. V.

Chi griderà contro i padroni, chi offenderà il Re, chi imprecherà contro le istituzioni, chi domanderà pane e lavoro in nome dell'Uguaglianza e della Fratellanza umana, sarà linciato o imprigionato secondo gli ordini della E. V.

La nostra influenza sugli scatti della folla è chiara. Noi sapremo servirci a fine di bene, per il re e per la patria, della sua indignazione per distruggere la cattiva genia dei nemici della guerra e dei padroni.

Noi sappiamo fare indignare il popolo, e siamo agli ordini della E. V. per indignarlo in conformità agli ordini del buon governo.

In due anni di attività l' **Ufficio d'Indignazione Popolare** *ha fatto linciare 3 anarchici, a 5 gli ha strappato un occhio ciascuno. Inoltre ha strappato 7 orecchie, rotte 11 gambe e 13 braccia, e mandate ad effetto 232 bastonature pubbliche.*

Su un totale di 274 socialisti ed anarchici ha fatto distribuire 430 anni di reclusione.

Dopo la disfatta di Adua abbiamo salvata la monarchia. Nelle principali città d'Italia l'opera nostra fu veramente miracolosa.

Questi sono i fatti. La E. V. mi perdonerà se rinuncio agli abbellimenti.

Convinto che alla E. V. non sfuggirà la necessità di questo Ufficio, attendo l'approvazione degli stipendi degli uomini per il prossimo semestre, nella importanza di 125000 lire.

Con tutta osservanza della E. V.

U. D. obb. servo
TEMISTOCLE UDICCIONI
capo dell'*Indignazione Popolare* del regno d'Italia

per copia conforme
GRACCO FIAMMA

LA LOGICA ANARCHICA

Secondo le profezie di Hengel, l'amico e collaboratore di Marx, oggi, in grazia alla conquista pacifica dei pubblici poteri, col voto dei proletari coscienti organizzati, si dovrebbe vivere in pieno socialismo. Ma, ahimé, la realtà é ben diversa: la legalità ha fiaccato le energie del proletariato; la democrazia socialista oggi é il più valido sostegno del regime borghese.

Nei bei tempi del primo compromesso, quando il primo campione del socialismo rivoluzionario, capitalizzando le persecuzioni ed i dolori patiti per combattere la «vile borghesia», chiese i voti dei *compagni* per andare nel parlamento a lanciare il grido di guerra contro tutte le istituzioni del mondo degli affari, di tutte le speculazioni, dello sfruttamento, delle guerre e del delitto, si rispondeva agli anarchici che avvertivano che il parlamento avrebbe corrotto i migliori propagandisti e pensatori della rivoluzione, che essi erano dei pessimisti, degli ignoranti e peggio ancora.

E gli anarchici rimasero soli a gridare contro l'inanità dell'azione legale, contro il parlamentarismo corruttore.

Gli anarchici furono derisi ed i candidati sovversivi di affermazione, sia pei comuni che pel parlamento, non si contarono più; la lotta contro il privilegio e l'autorità assunse una forma personale, vergognosa. Non era più il regno borghese che si combatteva ma il tale uomo politico, ma il tal altro pezzo grosso. Il sistema non fu piú attaccato, anzi lo si trovó degno di rispetto. Per fare la rivoluzione non c'era altro da fare che smascherare i disonesti, con documenti alla mano. Fatica vana! Nell'attuale regime la proporzione dei disonesti é costante in tutta la sua estensione, ed i ladri che lasciano le prove del loro delitto si contan sulle dita, mentre quelli che non lascian traccia alcuna si contano a centinaia di migliaia. Il regime borghese non é cattivo semplicemente perchè Tizio presta ad usura, Caio falsifica dei prodotti alimentari, Sempronio arricchìsce col furto sfacciato ma vittorioso, ecc., ecc., ma é cattivo perché la società tutta é alla mercé degli speculatori, dei falzari, dei ladri, di tutti i delinquenti, grossi e piccoli, che detengono il potere e la ricchezza, per opprimere e sfruttare la classe numerosissima dei lavoratori.

E gli eletti del socialismo deformato crebbero, i voti dei socialisti si contarono a centinaia di migliaia — anzi in Germania si contano a milioni — ma il popolo rimase più miserabile di prima, sempre più schiavo dei sacri principî dell'ordine che uccide.

Ma il popolo rinvigliacchito era contentato lo stesso: le lodi sperticate dei suoi genuini e disinteressati rappresentanti solleticavano il suo stupido orgoglio. Il popolo sovrano, il proletariato cosciente—era padrone del mondo—non aveva da fare altro che aspettare, sempre aspettare che poi il giorno del giudizio sarebbe venuto per tutti.

Venne la persecuzione. Il proletariato si commosse. Ciò spaventò i socialisti del parlamento che ottennero dai governanti — in pieno parlamento — la promessa che le *leggi eccezionali* sarebbero state applicate soltanto agli anarchici, a quei pazzi incorreggibili che non confidavano né nei parlamenti, né nei decreti reali per la proclamazione del socialismo.

Il popolo fu soddisfatto. I deputati socialisti divennero piú celebri che mai e gli anarchici andarono a popolare le isole dei coatti e i patri ergastoli.

Peró l'idillio fu presto rotto. Tuonò la bomba vendicatrice. Eccheggiò, secca, ad intervalli come un orologio la rivoltella. Il pugnale forò manti scarlatti e cuori di tiranni.

La ghigliottina rispose, rispose la garrota...

L'individuo, forte del suo diritto, forte del dolore dell'umanità, aveva sconvolto la società.

Le sentenze di morte non placavano le ire ma le moltiplicavano.

La guerra sociale era scoppiata e durerá fino alla fine del regno borghese.

Gli eletti della democrazia sociale si strinsero sempre piú ai padroni, si avvicinarono ai troni.

L'interesse di casta ricongiungeva ciò che l'ambizione demagogica aveva diviso.

Questo il risultato dell'elezionismo socialista: trent'anni di tradimenti; cinquant'anni di regresso rivoluzionario.

*

Ogni deputato socialista ha sempre vantato la coscienza socialista de' suoi elettori. «La mia elezione (dichiarazione obbligatoria d'ogni nuovo eletto socialista) non é una vittorìa personale, ma una vittoria socialista.»

Menzogna!

Millerand rinunciò al socialismo per diventare ministro, ed i suoi elettori rinunciarono al socialismo per continuare ad illegerlo;

De Marinis rinunció al socialismo ed i suoi elettori fecero altrettanto.

John Burns oratore da piazza e socialista da barricata per diventare deputato e poi ministro tradì il socialismo ed i suoi elettori fecero altrettanto;

Briand per diventare primo ministro ha fatto fucilare gli scioperanti, ha encomiati i poliziotti, s'è dichiarato fiero di essere il loro capo supremo, ha rinunciato al socialismo ed i suoi elettori l'hanno applaudito e hanno rinunciato al socialismo;

Ferri si é offerto di dare dei consigli al re, convinto che presto diventerá ministro per consolidare il regime monatchico in nome del socialismo, ed i suoi elettori l'hanno approvato e portato in trionfo, ormai convinti che il migliore socialismo é il regime in cui il lavoratore é sfruttato, affamato, oppresso e vilipeso.

Infine oggi gli eletti del socialismo non si adoperano che per consolidare il regime borghese; pronti a difendere la patria di lor siguori... col petto dei loro eletti; pronti a difendere la religione come *affare privato;* pronti a dichiarare pazze tutte le agitazioni di carattere rivoluzionario e dirette a scuotere le basi del regime borghese.

Nei parlamenti gli eletti socialisti sono i più valdi difensori della patria, del governo e delle istituzioni: essi vogliono semplicemente scacciare i disonesti per governare essi ed opprimere onestamente il popolo ed i citrulli che in nome del socialismo gli elessero...

La commedia è bella ma dura giá da troppo, non c'é dunque da stupirsi se gli sfiducati, i truffati da mille promesse un giorno metteranno il fuoco al teatro e prenderanno oppressori e turlupinatori a fucilate.

O prima o poi la ragione degli anarchici dovrá pur prevalere, essi che non han chiesto il voto a nessuno, che nulla hanno promesso, ma che hanno insegnato all'uomo, al popolo a far da sé, inizieranno la pugna.

ACRATIBIS.

Un miracolo alla rovescia

Se il telegrafo, di buon umore perché la vedova regina Amelia, non è caduta da cavallo e si è sostenuta bene in sella, non ci racconta una barzelletta, una delle tante barzellette a cui l'agenzia Havas ci ha da tempo abituati, il fatto del prete di Villafranca a cui il sangue di Gesù Cristo, bevuto durante la messa, ha fatto venire il mal di pancia e bruciato lo stomaco, obbliga a serie meditazioni tutti i curati, preti e scagnozzi che ogni giorno si abbandonano al simbolico atto di antropofagia, o meglio di teofagia, per commemorare un sacrificio di cui nessuno fece richiesta e che a nessuno recò vantaggio, neppure a Giuda che avrebbe guadagnato di più vendendo un asino zoppo e scorticato.

Quel povero padre Rossignoli, invece di gorgheggi, dovrà adattarsi ai gargarismi e meditare sul mistero della trasmutazione dell'ostia in carne e del vino in sangue... di nostro Signore.

Se il sangue di Cristo produce certe paure e causa certe pene... è meglio che il vino resti vino.

Ma un dilemma si presenta.

Chi ha posto l'acido solforico nell'ampolla destinata al vino?

Un attentato? Sta bene.

Ma perpetrato da chi? Dal sagrestano, da un altro prete o da Gesù Cristo stesso?...

Che il sagro tribunale del Santo Uffizio risolva presto il mistero in cui si avvolge il miracolo in senso opposto.

Intanto resta provato questo: che solo il vino subisce l'effetto della santificazione trasmutandosi in sangue di Cristo.

L'acido solforico, con tutte le croci, gli oremus ed altre cabale, resta... acido solforico.

Stupefacente impotenza della potenza divina, la pancia del padre Rossignoli, ti maledice! CUYUM PECUS

LE LOTTE CIVILI

L'anarchico ed il prete

Il giorno 6 corrente, come era stato stabilito, alle ore 2 pom. ebbe luogo il contradittorio fra il prete cattolico Ravaioli e il nostro carissimo compagno Oreste Ristori.

All'ora stabilita il piazzale della chiesa era gremito di pubblico; da tutti i paesi circonvicini, da tutte le fazendas la gente accorse per assistere al dibattito.

Il dott. Pedro Cleto prese per primo la parola per presentare gli avversari, raccomandando al pubblico di ascoltare attentamente gli oratori, e di giudicare serenamente senza pregiudizievoli intolleranze, dopo dette la parola al compagno Ristori.

Parla Oreste Ristori:

« E' con la piú grande soddisfazione morale — cominciò a dire il nostro compagno — che la cittadinanza di Jardinopolis può registrare il primo dibattito avvenuto in Brasile fra un anarchico ed un prete della religione cattolica.

« Il cristianesimo fin dal suo inizio ha sempre esercitato un opera deleteria, nefasta, ed il clero che lo rappresenta s'è mostrato per principio irreduttibilmente intollerante fino alla ferocia.

«Pensare col proprio cervello, aspirare alla libertá, agognare e combattere per la giustizia sociale, fu in tutte le epoche dalla chiesa considerato delitto ed il clero non ha mai tralasciato di perseguitare i pensatori, gli eretici, i novatori, coi mezzi più infami e violenti, colle torture, col ferro e col fuoco ».

Poi tratteggiò mirabilmente delle influenze della religione in generale e del cristianssimo in particolare, nella storia delle società umane, dei terribili dolori subiti dai popoli di tutte le êre, di tutte le guerre intestine che agitarono e sconvolsero la societá, della decadenza dei più grandi popoli, dovute piú di tutto alla ingiusta e terribile divisione della società in casta prima ed in classi poi, voluta in nome di Dio da tutte le religioni dal brammismo al cristianesimo, che dominarono sulle civiltà.

« La storia, proseguì Ristori, documenta l'opera nefasta della Chiesa. Essa non conosce che i suoi dommi nefasti, sbugiardati dalla ricerca del vero. E' Galileo che deve sotto la minaccia della tortura, rinnegare le verità copernicane, da lui pure intravedute ed illustrate, e dire che il sole gira intorno alla terra e non la terra intorno al sole. Nulla e nessuno fu risparmiato dalla Chiesa attraverso i tempi, per soffocare le aspirazione di giustizia dell'umanitá lavoratrice, per offuscare la luce del vero che minaccia l'ordito delle divine menzogne alimentate di dolore e di sangue umano ».

Qui fa una palpitante e rapida storia del martirio dei più grandi pensatori che onorino, da Socrate a Bruno, l'umanità.

« Tutti i santi padri — prosegue Ristori — fin dall'epoca d'oro del cristianesimo non ebbero che parole di rasseguazione pei poveri, pei paria del lavoro, allo scopodi tenere l' umanità schiava, vittima delle più abbiette rinuncie.

« Ora ditemi voi o rappresentanti della Chiesa, con qual coraggio osate affermare che le religioni non sono contro la scienza, contro la libertà e contro la vera giustizia sociale? Non furono i padri della Chiesa che perseguitarono i filosofi, i pensatori, che hanno bruciato libri e bibblioteche, che si son messi sempre ai lati dei tiranni?

Passando in rivista tutti i papi il Ristori incatena l' uditorio, passando inesorabilmente a scoperchiare l'avello di tutti gl'infallibili assassini, di tutti i degenerati in tiara che chiamarono sull'Italia la tirannide di venti nazioni e portarono nel mondo la guerra più feroce e stupida contro ogni libertá, arrivando perfino a proibire l' insegnamento della grammatica.

« Il clero — prosegue il nostro compagno — non ha mai disinteressatamente asciugato una lagrima, lenito un polore. I preti... questa specie di uomini neutri per dottrina e stalloni per vizio fatale d'ufficio, hanno, nei loro eccessi, oltrepassati i limiti di tutte le nefandezze, di tutti gli orrori. Hanno fatto stragi di popolazioni innocenti, da Costantino a Carlomagno, dal medio evo ai tempi moderni, per purificare fantastici peccati, ma sopratutto per conquistare il potere temporale.

« Il prete è nemico della famiglia, per lui non v'è nulla di sacro, all' infuori della sacra bottega. Loyola ha dopo i santi pidocchiosi e fannulloni nutriti nel deserto dai corvi panattieri, santificata la rinnegazione della famiglia. Il gesuita e la monaca prendendo i voti muoiono pei loro cari, per vivere per l'ordine, i più brutali e stupidi dommi che abbiano mai schiacciato la dignità umana, e mortificatoe degradato l'uomo.

« Il prete che ha maledetta la donna come creatura del diavolo, che non guarda in faccia a sua madre come S. Luigi, per non aver delle tentazioni peccaminose, insidia poi la donna per forza di cose. Non costretto alla fatica, con cibi sani e fini in abbondanza, con la cantina fornita di squisiti vini vecchi, non può fare a meno d' inzaccherare il confessionale della sua loia.

« No, egli prasegue, non é più spiegabile la presenza del prete ora che la civiltà vera sta per affacciarsi sulla scena del mondo.

« Il prete ha fatto abbastanza piangere. Il cattolicismo che dovunque predicò la rinuncia ai beni di questa terra, e la rassegnazione alla tirannide in favore dei signori parassiti e violenti e dei despoti, che non sono ancora molti giorni volle la morte di Ferrer, delitto che sollevò, come un sol uomo, tutto il mondo civile, che é il primo sostegno della monarchia che ha rinnovato gli orrori della inquisizione nel tetro castello di Montjuich, é una vergogna dei nostri tempi, ha giá vissuto troppo, per far piangere l'umanitá.

« Solleviamoci, per togliere il potere a questa razza improduttiva di preti e monache, anch'essi ritornino come vuole la natura, uomini e donne utili. La scienza ci ha messo a disposizione dei mezzi meravigliosi per il progresso e la felicitá del genere umano. Accettiamo questi mezzi, impossessiamoci in nome di tutta l'umanitá del patrimonio comune, nobilitiamo, col lavoro utile la nostra grande famiglia. Non più infelici che lavorano e tribolano. Non più uomini mendicanti la caritá del lavoro, poiché il lavoro é una necessitá sociale.

« Abbasso i privilegi. Non piú ricchi fannulloni e lavoratori affamati. Libertá e lavoro per tutti, acciocché a nessuno manchi la scienza ed il pane.

« I preti, lo ripeto, hanno fatto abbastanza male all'umanitá, credino in Dio se vogliono, se pur mai ci hanno creduto, ma non dobbiamo più sopportare il loro potere, non piú dobbiamo lasciargli la padronanza sulle nostre donne ed i nostri bimbi. Quando non avranno piú il potere sulla massa i Ferrer, i grandi educatori, non cadranno piú sotto i fucili per istruire il popolo, ma saranno riveriti e apprezzatti, come pionieri di giorni migliori ».

Questo il pallido riassunto di quanto disse il nostro compagno.

Parla il prete Ravaioli:

« Signori — egli esordisce — la grammatica bisogna studiarla prima di conoscerla, la storia prima di conoscerla bisogna studiarla. Ristori ha detto che la Chiesa ed il clero furono sempre nemici della scienza. Non é vero. Il clero fu sempre amante sincero della scienza e della libertá, e per darvene una prova, o miei signori, vi dirò che il clero, ha potuto far creare dei monumenti pittoreschi le cui iscrizioni si leggono anche oggi. I preti hanno fabbricati ponti ed altri monumenti che tutt'ora sussistono per dire quanto sia stata utile l'opera loro.

« Signori, bisogna conoscere la cronologia, l'archeologia, i nostri musei colle loro epigrafi, i nostri vetusti templi, le vittorie e le sconfitte; la numismatica, altra testimonianza storica, per poter apprezzare l' opera benefica del clero e della chiesa.

« All'apparizione di Gesú Cristo vigeva la sshiavitú. Roma pagana era schiavista. Nella Grecia Aristotele ed Epicuro dissero legittima la schiavitú, in nome del piacere. L'adulterio fu legittimato da Seneca. Questo é documentato negli archivi.

« Signori, è vero che abbiamo nella religione e nel clero delle piccole macchie, che come nubi offuscano il sole e nascondano la luce, ma per un sol momento, per risplendere dopo più di prima. Passano gli uomini iniqui e la verità resta al suo posto. Non è vero che i preti abbiano sostenuta la inquisizione, come falsamente afferma Ristori. L'inquisizione era un tribunale civile composto di sei secolari dove due soli preti avevano parte nell' ordinare le esecuzioni. La notte di S. Bartolomeo, la strage degli albigesi, citate da Ristori, sono attribuite dal Cornier più che alla ferocia del clero, alla terribile intolleranza, alla cattiveria dei tempi. Savonarola fu condannato dai Medici, senza che della sua morte — è vero — si possa del tutto scagionare i preti *(meno male)*.

« Galileo, prosegue il prete, chi era? Era un ribelle, un disobbediente, ma fu condannato a soli 4 giorni di detenzione ed a sei mesi di reclusione.

« Gesù Cristo, egli grida, innalza la chiesa quando dice amatevi come fratelli. Nell'anno 43, San Pietro e San Paolo andarono a predicare la libertà. Gesù Cristo disse: insegnate, insegnate la religione ed i cristiani gridavano contro la schiavitù, ed oggi si vedono ospedali eretti dai preti e da essi sostenuti. Come può Ristori affermare che il clero è il nemico della scienza e della libertà?

« I preti vivono per inoculare la fede di Cristo, e per questa fede miei signori, io mi farei ammazzare. Chi sono se non i preti che assistono dovunque i colerosi e gli sventurati? Sono solo i preti fra i quali anch'io padre Ravaioli. Termino, miei signori, augurandomi di ritrovarmi con voi in paradiso. »

Replica Ristori:

«Voi — voi preti — propugnatori di libertà e di giustizia? La schiavitù sanzionata (leggi fra i tanti San Paolo) dai padri della chiesa, in favore dei potenti, non solo fu dai preti legittimata ma il clero ha negoziato sugli schiavi, traendone ingenti guadagni. Questa è una delle più valide spiegazioni del come il seggio pontificio fu sempre conteso, per lo splendore della ricchezza e la libidine del comando. Tutte le specie più tristi di delinquenti collettivi han passato per il soglio di S. Pietro. Nel medio evo perfino 3 papi alla volta misero a soqquadro, a ferro e a fuoco la cristianità. Dei cardinali hanno acquistato il triregno vendendo le sorelle e le figlie, altri hanno fecondata la figlia, altri le sorelle fec ondarono. I papi amavano in nome di Dio, vendendo la lucrosa favola di Cristo, come tanti cani. Per i loro nipoti assassinavano le famiglie patrizie allo scopo di mettere mano sulle loro ricchezze. Il veleno ed il pugnale liquidò a più riprese l'eletto dello Spirito Santo. Nelle chiese e nei conventi l'abbominio raggiunse forme ripugnanti, indicibili. I concili per frenare la lussuria dei preti dovettero decretare schiavi i figli dei chierici e dei vescovi; dovettero allontanare le donne dalle case di Dio, ed in ultimo perfino le capre perchè usavano anche di esse. Quando non ebbero più nemmeno le bestie si gettarono gli uni sugli altri, dopo s'infischiarono dei concili e col pugnale e col veleno soppresero i moralisti che in nome di Cristo pretendevano porre un freno alla loro lussuria, e continuavano a godersi turpemente la donna da essi stessi maledetta.

« Soffochi se lo può, il prete Ravaioli, conclude Ristori, la voce della storia, questa voce immortale che bolla il prete come il più feroce nemico della civiltá, cioè della libertà, della uguaglianza sociale e della scienza, come il più feroce nemico dell'umanitá?»

Dopo l'eloquente replica del comp. Ristori, della quale questo non è che un riassunto meschino, il prete vinto, umiliato rinuncia alla replica.

Non era più l'avversario, pareva un reo sul banco d'accusa che ascoltava a capo basso e quasi piangente la requisitoria del pubblico ministero. Egli si era portato dietro una enorme valanga di coloni e colone, che gli voltarono in ultimo le spalle. Rimase solo, orribilmente mortificato, anche perché alla turba dei suoi fedeli aveva detto che aveva fatto fuggire Ristori in un altro contradditorio (sempre bugiardi i preti), che gli avrebbe tappata la bocca con quattro parole e che lo avrebbe convertito al cattolicismo. Si aspettava, dunque, questa rumorosa conversione. Immaginarsi, poi, quando il prete rimase a denti secchi, svergognato, schiacciato, senza poter piú rispondere un'acca! Fu una sorpresa generale. Insomma: un giorno di propaganda che non ebbe certo mai il simile per le nostre idee nel Brasile.

Le autoritá si comportarono imparzialmente. Tutto procedette nella massima calma e serenitá. L. MINGOZZI.

E GUERRA SIA!

I dottori della emancipazione parolaia ci addittarono su una montagna, lungi, al di lá delle nubi un fantoccio e ci dissero: «Quello è il dio dei poveri, dei proletari, il nemico dei ricchi ingordi e parassiti». E noi credemmo e adorammo. Non solo. Si presentarono dei Santi, dal gesto largo, dalla parola melliflua, li ponemmo sugli altari e gli adorammo con piú fervore del nostro vero Dio.

I nostri santi furono contenti e ci dissero: «Nel gran cielo della storia si è fatto notte, il nostro dio si è reso invisibile per meglio agire nell'anima dell'umanità, per preparare l' êra di tutte le abbondanze, di tutti i cibi del corpo e della mente.» Noi rispondemmo: — « E così sia! »

L'accordo fu fatto. Noi avremmo votato ed essi, i nostri santi, avrebbero fatto il socialismo. Passati due lustri il nostro dio era il socialismo e il nostro socialismo il parlamentarismo. La nostra gioia fu allora immensa. Tra i nostri santi ed i nostri padroni s'ingaggiò la piú fiera battaglia di mercato che abbia mai commosso il mondo: la guerra dei parasiti. Dopo la pugna — oh, incommensurabile progresso della civiltà! — non sangue arrossava la terra, non morti da piangere. I cannoni ed i fucili non sputavano che di questi proiettili che s' incrociavano: « Ladri, demagoghi, parassiti, pescatori nel torbido, deplorati, sobillatori.» Queste pugne, sempre vinte dai nostri santi, ci riempivano d'entusiasmo, ci facevano intravedere la felicitá universale a breve scadenza, e col cuore in gioia e la carne in pena dimentichi di tutto — incuranti delle vendette dei preti e dei padroni — scendevano fra la turba degli ignoranti e dei vinti intuonando l'inno flagelatore dei parassiti e negatore di privilegi:

. . . .
. . . .

I signor per cui pugnammo
Ci han rubato il nostro pane;
Ci han promesso la dimane,
La diman si aspetta ancor...

A conto finito i cantori più tenaci agguantati e cazzottati dai militi della benemerita finivano in guardina e gli altri, tronfi e pettoruti si apprestavano a rinnovare il canto con coristi novelli, tutti concordi e decisi *a non creder più nelle promesse* dei padroni né nella loro dimane, ma ancora non meno concordi e decisi *a credere nelle promesse e nella dimane* dei loro santi, degli eletti dei loro suffragi.

E noi credemmo con più fede e cantammo con più fervore, lieti dei mesi di carcere, onorati dalla fame sofferta dalle nostre donne e dai nostri piccini:

O sorelle di fatica
O consorti negli affanni,
Che ai negrieri, ai tiranni,
Deste il sangue e la beltà.

Agli imbelli, ai proni al giogo,
Mai non splenda il vostro riso!
Un esercito diviso
La vittoria non corrà.

Non negammo nulla: nel confessionale il prete si divertì a spese del nostro onore e della nostra dignità di padri; nelle fabbriche il padrone arricchì sulla salute delle nostre donne, dei nostri piccini, di noi tutti.

Ma tutto fu salvo: votammo ed un furbacchione in nome del socialismo ci chiamò *eroi, gladiatori del nuovo vero,* e noi ci contentammo e continuammo a servire, ad essere fieri della nostra vile schiavitù, della nostra abbominevole miseria.

Non ne potevamo più dalla gioia. Il pane ci mancava ed il lavoro a cui eravamo condannati era superiore alle nostre forze ma i nostri dottori ci assicurarono che presto, senza fatica, il grido unanime del proletariato mondiale avrebbe echeggiato:

Guerra al regno della guerra!
Morte al regno della morte!
Contro il dritto del più forte
Forza amici è giunto il dì!

E tentammo la pugna! All'arme pacifica del voto, al grido di dolore degli stanchi affamati risposero i fucili ed i cannoni dell'esercito. La stampa dell'ordine insultó i nostri morti, i tribunali giberna caricarono di anni di galera i superstiti. Il nostro ideale di fratellanza umana fu chiamato delitto. Nulla ci turbó: il giorno della liberazione — a prezzo di sacrifici e di stenti è vero — non poteva mancare di venire.

Vana speranza — ahimè! I nostri dottori caduti nella rete della repressione rinnegarono vigliaccamente l'ideale. Il nostro inno di guerra fu dichiarato dal suo stesso autore un « peccato giovanile »; gli eccidi proletari una «dolorosa necessitá »; i carabinieri e i poliziotti assassini « difensori della libertà ».

Naturalmente noi plebei sfruttati, affamati, perseguitati e trucidati diventammo di botto dei teppisti contro i quali le *pallottole errabonde* diventano un salutare rimedio.

Ma nulla ci fermó. Derisi da tutti, da tutti sfruttati, ingannati e truffati non ci restava che a credere in noi stessi, a non fidare che in noi stessi.

Ed ora più non crediamo, nulla aspettiamo da altri: il regno infame dello sfruttamento, in cui legislatore e boia fu ed é il parassita, in cui moralista ed esempio di virtù fu ed é il prete che vive contro natura, insidiando l'onore delle fanciulle e anatemizzando la ragione e la libertà, non poteva cadere che sotto il peso delle sue colpe, sotto la spinta irrefrenabile delle sue stesse vittime armate delle sue stesse armi.

Il regno dei fucili, della dinamite, della melinite che non puó cedere col voto degli illusi e dei truffati plebei, finirà col ferro e col fuoco dei figli e dei nipoti ribelli degli schiavi assassinati e ingannati dai padroni e dagli emancipatori imbroglioni.

Ormai più nulla si spera dal voto, dalla collaborazione di classe.

Il nostro canto é ben diverso, é il canto di chi non chiese il voto a nessuno ma dette serenamente la vita per l' ideale, é il canto che rinnovava fino alla morte le energie dei torturati delle patrie galere, dei suicidati degli ergastoli, di coloro che la loro fede in un migliore avvenire — nell'êra grandiosa dell'anarchia — affermarono serenamente sotto la mannaia della ghigliottina combattendo e cantando:

Guerra, guerra e guerra sia!
A noi la pace fu rapita,
Non ci resta che la vita,
La doniamo all' ideal!

MASTR'ANTONIO

INTERESSI PUBBLICI

Il pubblico ha degli interessi da far rispettare? La domanda pare una canzonatura. Non v'ha dubbio il pubblico ha degli interessi, ma in quanto a fargli prevalere e rispettare gli è un' altra faccenda, ciò non é di sua competenza, e le autoritá che se ne dicono tutelatrici, non hanno sempre interesse a salvaguardare gli interessi del pubblico, poichè ad un buon amministratore pubblico, molte volte, anzi guasi sempre, conviene, in beneficio della propria borsa, lasciare in balia dei ladri gli interessi del pubblico, mentre adopera tutto il potere che gli conferisce la sua carica per impedire al pubblico di difendere la sua borsa, la sua salute e la sua vita dagli attacchi di tutte le imprese che speculano sulle opere e sui servizi pubblici.

L' interesse del pubblico...E chi se ne frega! se il pubblico stesso se ne disinteressa? I deputati, i senatori, tutti gli eletti del popolo babbeo, hanno ben altro da fare; essi sono tutti d' accordo su questo punto: il pubblico si deve contentare di pagare e di star zitto.

I nostri tutori han sempre ragione. Non vi ricordate di quel buontempone di Rio de Janeiro, glorioso rappresentante del popolo babbeo e straccione, che voleva proibire il transito dei cittadini mal vestiti per le vie principali della capitale della repubblica?

Questa civile legge non è stata approvata dal parlamento, ma è messa in pratica dalla polizia. I lavoratori mal vestiti devono stare distanti dal centro della città. Questa é una necessità sociale. Un onesto straccione di giorno deve sgobbare, se non ha la possibilità di conformarsi a questa disgrazia, deve stare ben guardingo, di nascondersi in qualche fogna isolata poiché se gli agenti segreti lo vedono gironzolare tre o quattro volte per le vie centrali, il suo conto é fatto: lo accalappiano e lo fanno condannare come vagabondo, anche se conta al suo attivo 20 anni di lavoro e 30 di stenti.

Nelle vie centrali delle grandi città non possono transitrare che le persone ben vestite che vivono del sudore del prossimo, che lo derubano e lo strozzano legalmente ed anche illegalmente.

I pezzenti nelle vie centrali della città ci devono solo andare quando c'é qualche uomo pubblico da acclamare o da portare in trionfo. Tutti gli altri giorni la città appartiene alle classi alte della società.

*

Il tramway.

E' il tramway un servizio pubblico? Non fate gli occhi grossi, o bottegai onesti. C'è proprio da dubitarne che il tramway sia un servizio pubblico in questo stato. La *Light* più che a servire il pubblico preferisce saccheggiarlo, tartassarlo e far pendere sul capo di ogni onesto cittadino la minaccia della pena di morte.

Dal codice brasiliano la pena di morte é stata cancellata, ma la *Light* — vera sovrana dell'oro in virtú dei dollari che saccheggia nelle tasche del pubblico — s é riservata il diritto di vita e di morte contro il pubblico addomesticato, senza distinzione di gente, di cani e di cavalli.

La *Light*, colla complicitá assai sospetta degli eletti del popolo, si rifiuta di addottare tutte quelle misure, addottate anche in China, necessario a proteggere la vita del pnbblico contro i suoi furgoni e fili elettrici.

I furgoni della *Light* sarebbero impropri a trasportare bestiame, e noi tutti, pagando profumatissimamente, ci contentismo. Quando su un banco di questi carrozzoni c'é qualcuno per prenderci posto é una disgrazia.: bisogna strizzarsi il petto sulla spalliera del banco precedente, e rompere i ginocchi dei passeggieri al posto. E quello che sta a sedere sta pur fresco. Per lasciar mettere a posto un altro o lasciarlo scendere è d'uopo che mandi indietro le gambe fino a spezzarsele se non vuole farsi schiacciare i calli. Quando poi è una donna che deve prendere posto o scendere la cosa diventa vergognosa. Vi sono degli zerbinotti, vecchi e giovani, che puntano le ginocchia e la disgraziata per passare si deve strizzare fino a recere il primo latte. Questo inconveniente é atroce specialmodo per le donne plebee. Quando monta una signora o una signorina elegante i passeggieri per far posto o si tirano in fondo al banco o scendono, ma quando è una donna vestita di cotone la strizzano.

I conduttori di tramway — salvo qualche onorevolissima eccezione — contribuiscono a maciullare i passeggieri proletari, quelli che pagano il piú gran contributo all'avidità della terribile compagnia. Quando monta un pitocco o una pitocca non gli danno il tempo di sedere che il carro prende la corsa, e giú il povero passeggiero a battere collo stomaco sul parapetto del banco precedente. Quando il pitocco scende il pericolo é piú grave: il tramway prende la corsa prima che tocchi terra e se non é un equilibrista si sciupa la testa, le gambe o le braccia.

I mutilati da questo sistema non si contan piú: la *Light*, l'abbiamo detto ha il diritto di vita e di morte sulla cittadinanza.

E non soltanto sopra i suoi passeggieri ma anche sui passanti. I tramway hanno le corse tassative, e quando sono in ritardo, peggio per chi ci resta sotto. I *motorneiros*, generalmente, se ne infischiano, poiché se alla fine del mese non sono stati diligenti, cioé se non hanno fatte quelle date corse la compagnia li getta sul lastrico.

Un inconveniente ancora piú grave sono i fili elettrici. Il municipio non si cura affatto di far mettere sotto i fili della corrente elettrica le reti di sicurezza, né si cura di vigilare che i fili della trasmissione dei tramway siano in buono stato, cioé cambiati in tempo prima che si spezzino.

Gli accidenti dovuti alla caduta dei fili sono numerossimi, son morti uomini, soldati, cavalli, cani, ma nessuno s'é commosso, e la compagnia che in virtú del suo danaro é onnipotente, potendo mandare all'eternitá un processo, abusa, rifiutandosi perentoriamente d'indennizzare le sue vittime.

E la minaccia é piú pericolosa di quello che non si creda. Nelle notte frigide i fili del telefono, pure senza rete di sicurezza, si spezzano e cadendo sopra quelli della energia elettrica sono la pena di morte per chi passa.

Nessuno poi é responsabile. La compagnia del telefono si scagiona col dire che i suoi fili sono inocui, la *Light*, che non c'entra per nulla perché se i fili del telefono erano solidi o non c'erano la disgrazia non sarebbe accaduta.

Ed il municipio per proteggere questi manigoldi, ha accordato il monopolio del tramway e della forza elettrica in tutta la cittá di S. Paolo, cosicché per proteggere una banda di ladri anonimi ha violato il principio, sancito dalla costituzione, della libera concorrenza.

E ciò durerà finchè un filo elettrico provvidenziali non fulminerá il presidente dello stato o il prefetto, o dei pezzi grossi consimili.

Ed il popolo?

Oh, il popolo si contenta di pagare con il suo sangue e la sua borsa tutte le speculazioni delittuose dei suoi padroni.

*

La tassa sulla spazzatura.

Questa tassa la dovevano pagare gli esercenti. E' bastato che 4 bottegai si movessero perchè i legislatori municipali mutassero parere, e dichiarassero che la tassa non sarebbe più stata applicata agli esercenti ma agli inquilini, cioé agli sgobboni proletari.

Cosi la pace è ritornata.

I proletari non si muovono, son contenti di pagare.

E poi dite che l'umanità non è spazzatura.

Imbecilli!

INTERNAZIONALISMO

Al giornale inglese *The Anarchist* (*)

E' con piacere che scrivo nel vostro giornale, io sono straniero, nato su di un continente da cui il mare ci separa, e sono stato allevato con prevenzioni che differiscono da quelle che costituiscono il fondo della vostra educazione. Mi si è insegnato a odiarvi, sotto protesto di patriottismo, come i vostri vi insegnano a detestare ogni straniero.

Durante dei secoli il vento che soffia traverso la Manica non ha portato, da una riva all'altra, che imprecazioni e grida di odio. Pure, a dispetto di tutto ció che per separarci hanno fatto gli uomini e la natura, sento profondamente che noi siamo fratelli; e mi rivolgo a voi con la più grande fiducia, certo fin d'ora che le mie parole saranno cordialmente accolte da amici e compagni.

Non devono esserci più a lungo barriere fra noi; la nostra patria é più vasta di quella che ci attribuiscono i nostri padroni.

I popoli non posson più sopportare le vecchie istituzioni che han subìto fin qui. Idee nuove richiedono un nuovo stato sociale che loro corrisponda. La società di cui prepariamo l'avvenimento non ha bisogno né di re, né di padroni, né di soldati, né di doganieri alle frontiere; vuole solo uomini coscienti interamente dell'uguaglianza dei loro diritti e della loro dignità personale.

Noi non conosciamo più ció che si é convenuto chiamare « la patria », — parola che, come é intesa comunemente, rappresenta una solidarietà coi delitti commessi dai nostri antenati contro altre nazioni, e con le iniquità di cui son colpevoli i nostri rispettivi governi.

*

Per formare la nuova società noi dobbiamo cominciare col ripudiare tutta quest'opera di sangue.

Per giudicare del valore morale dei nostri paesi, come potenze conquistatrici, ci basterebbe guardare il modo come gli Stati d'Europa si disputano la ripartizione del mondo: somigliano a lupi, attorno ad una carogna; tutti ne vogliono un pezzo.

Ció, in stile diplomatico, si chiama il trionfo della civiltá sulla barbarie; i saccheggi ed i massacri sono altrettanti guadagni ammirevoli che devon rendere fieri i *patriotti* di atti commessi da ladri ed assassini. Si sente dire che centinaia di uomini sono periti, che dei villaggi son stati bruciati, che delle messi son state distrutte dal calpestio dei cavalli: ed ecco che tutti gli «onesti» del paese trasaliscono di gioia ed il clero va a rendere atti di grazia al Dio delle battaglie.

Eppure la storia é lá per insegnarci ció che costano le annessioni e le colonie, e cioé i territori che non ci appartengono e che invadiamo con la forza delle armi. Non ho bisogno di parlare della Francia; scrivo in un giornale inglese, ed i miei lettori sanno tutto ció che le «vittorie e conquiste» del primo impero ci hanno apportato di progressi morali e di benessere. La nazione francese ha pagato caramente i suoi falli.

Essa ha pagato anche le sue conquiste in Algeria, quando i brillanti ufficiali, abituati a massacrare gli Arabi ed i Kabyli, son tornati nelle vie di Parigi a massacrare altri « selvaggi », quando, a colpi di mitraglia, hanno *spazzato* i sobborghi come giá i poveri villaggi algerini. Così la pagherá per il Tonkino e Formosa. L'implacabile storia non mancherá di far seguire simili misfatti dai meritati castighi.

Ma in Europa è la Francia la sola nazione colpevole? I suoi atti non fanno forse orrore anche a lei stessa e non la divorano come un cancro? La annessione violenta dell'Irlanda non porta con sé ogni giorno la sua ricompensa? E tutto l'immenso impero coloniale che esaltano con tanto entusiasmo i vostri poeti ed oratori, chi oserebbe dire che abbia portato un miglioramento alle sorti degli uomini d'Inghilterra?

V'è un fatto atorico la cui importanza capitale mi ha sempre colpito: è che l'Inghilterra odierna, presa in blocco, è, tanto dal punto di vista della dignità morale che dell'intensità vitale e del valore individuale, inferiore all'Inghilterra di or sono due secoli e mezzo.

*

Voi eravate altri uomini quando non esitavate a por la mano sul vostro re, *l'unto del Signore*.

Da quel tempo, avete conquistato territorii cinquanta volte più grandi del vostro « Regno-Unito », soggiogate popolazioni dieci volte più numerose della vostra, dato ad ogni rifiuto della vostra nobiltà, il governo d'un reame o le spoglie d'una intera contrada.

Voi avete subito le conseguenze fatali delle vostre conquiste; siete voi stessi stati conquistati. Avete perdute le vostre libertá comunali per ciò che riguarda l'esercito; la terra è passata nelle mani dei Lords; delle caste si sono formate tra voi più chiuse che nell'India, e separate da più larghi abissi. Siete divenuti « lealisti » e, figli di vecchi repubblicani, vi glorificate del vostro abbassamento. Come nazione avete declinato, malgrado l'immenso accrescimento della vostra ricchezza e del maraviglioso progresso della vostra civiltà materiale.

Così la piccola Olanda che sfidò già, nel tempo stesso, l'Inghilterra e Luigi XIV, è divenuta un paese di *borghesi* meschini, da quando si fa nutrire, da vera parassita, dai disgraziati contadini di Giara.

Ma per fortuna i popoli cominciano ad aprire gli occhi. E mentre i governanti non pensano che ad estendere le loro conquiste e a raddoppiare e triplicare il loro armento umano, i governati combattono e si ribellano per riconquistare la propria autonomia. L'Inghilterra, la Francia, la Germania, la Russia fanno marciare le loro truppe su tutti i punti del globo, in Nubia, in Africa, al Tonchino, nell'Afghanistan, per conquistare i loro imperi; ma nel tempo stesso i nichilisti, i socialisti, gli anarchici lavorano alla disorganizzazione dei loro Stati. Mentre l'albero stende i suoi rami, il tarlo è là che rode la radice.

Allo spettacolo della mania di conquiste che s'è impadronita dei vecchi governi, ci sovviene di quei crostacei che divorano la loro preda senza accorgersi che anch'essi sono presi: mangiano e sono mangiati.

Ma se le vecchie patrie scompaiono, altre, vaste quanto l'Universo, si ricostituiscono. A quest'opera concorriamo tutti noi, uomini di buona volontà, tutti coloro che non vogliono essere nè padroni nè schiavi, tutti quelli che hanno la passione della libertà, che cercano non delle vittime da sfruttare ma dei compagni da amare. Tutti questi sono i veri nostri compatriotti, e con essi noi fonderemo la società nuova.

Apprendiamo ad amarci al disopra delle frontiere; poichè abbiamo dietro a noi secoli di odio da riscattare.

ELISEO RECLUS.

(*) Questa lettera risale al 1885.

PRO SCUOLA MODERNA

L'iniziativa della Scuola Moderna, incontra nell'interno le più larghe aderenze e simpatie.

Il giro di conferenze con proiezioni luminose del compagno Ristori ottiene un esito insperato. Due riuscitissime hanno avuto luogo in Ribeirão Preto al teatro Carlo Gomes, altre due in Jardinopolis nelle sere 9-10, ed una ieri sera, 11, in Batataes. Ci si annunzia che altre vengono organizzate in Cravinhos, Sertaõzinho, Franca, Uberaba, Casa Branca, Mococa, ecc.

Anche le liste di sottoscrizione vanno colmandosi di oblazioni. Come si vede, il trionfo della bella iniziativa è assicurato; la Scuola Moderna sarà un fatto compiuto in S. Paulo.

Avanti e coraggio!

VITA MODERNA

Salto de Itú (AR.) — La sera del 2 febbraio un operaio, una vittima, tagliò un po' di collo all'esoso tiranno dell'Italo Americana.

Nella mia prima corrispondenza vi accennai alle infamie che il signor David Picchetti commette contro i suoi operai, ed ora ha pagato il fio delle sue colpe; una povera vittima lo ha affrontato e con un rasoio gli ha fatto un taglio, che sul suo volto (del signor Picchetti, s'intende) dirà finché vive: questa é la ghigna di un tiranno.

Il signor boia è soddisfatto?

Avrá ancora il coraggio di insultare, calpestare, maltrattare, cinicamente gli operai che per forza sono ai suoi comandi?

Tutti i tiranni trovano sempre chi li finisce e tu l'hai scappata per un pelo, ma se seguiterai nelle tue vigliaccherie, troverai chi ti fa la pelle. Hai detto quando hai fatto fare lo sciopero in São Roque che sei di acciaio; ma ho veduto che non è vero. I rasoi entrano molto bene nella tua carne.

Ora voglio raccontare per qual motivo il bruto Davide Picchetti si meritò la rasoiata nel collo.

Tutti ricorderanno di quando avvenne lo sciopero a Salto de Itù. Ebbene questo sciopero fu preparato poco a poco dal sor Davide Picchetti perchè il direttore che c'era al Salto in quei tempi era un uomo che in materia di cotone ne sapeva cento volte più di lui, ed avendo carta bianca dalla direzione di Milano, non voleva stare sotto certe asinerie del Picchetti.

Da qui principiò la guerra fra i due, ed il Picchetti essendo l'incaricato della vendita, principiò a fare stock, proibi i viaggianti della compagnia di vendere.

Quando lo stock fu grande essendo il Picchetti procuratore generale, ordinò che si lavorasse solo 4 giorni per settimana.

Il colpo era ben preparato.

Intanto fra gli operai cominciò il mal contento e la fame. Questo stato di cose durò molto tempo, ma stante che gli operai del Salto sono molto pacifici non veniva il desiderato sciopero, Picchetti che fa: prende un terzo, che era amico di un operaio mandato via dal Muller direttore di quel tempo, *per causa di due altri tipi di cui ne parlerò un altra volta*, e gli dice: — digli al tale che vadi al Salto, che *scaldi* gli operai per fare lo sciopero, ed io in ricompensa, quando avrò mandato via il Muller lo rimetterò al suo posto.

Questo avvenne, e gli operai sapendo che il mandatario dello sciopero era il Picchetti, lo fecero.

Ma la ciambella non riuscì col buco per gli operai, perché tutti i capi dello sciopero vennero licenziati. Fra questi licenziati si trovava quello che ora gli ha fatto lo sfregio.

Il motivo sarebbe questo. Dopo licenziati diversi operai andarono in São Paulo nello scrittorio della comp. Italo-Americana dal Picchetti e gli domandarono che cosa ne pensava di loro che erano senza lavoro, per aver fatto sciopero a suo comando.

Picchetti promise con queste parole: «voialtri mi avete aiutato, io ora posso far mandar via il Muller, e voi tutti vi rimetteró al vostro posto ». Tutto avvenne, solo quello di mettere gli operai al suo posto, no.

Picchetti prese tutti questi operai in giro, s fece aiutare e poi li schernì.

Questi operai fecero una via crucis di fame, perché sapendoli scioperanti del Salto nessuno li voleva far credito.

Ora avvenne che il giorno 2 essendo le elezioni ritornassero diversi di questi martiri, e trovandosi cogli amici dove avevano passati tanti anni, gli venisse la voglia di ritornare. perció verso le 7 pom. si recarono in tre a domandare lavoro.

Al primo il Picchetti gli disse che non ne aveva bisogno. Al secondo lo salutò col bel nome: *Oh! criminoso cosa vuoi? Lavoro per te non ce n'é.*

— Criminoso sei tu. Non ti ricordi cosa mi hai promesso in S. Paolo nello scrittorio diverse volte?

Cosi gli rispose l'operaio.

« Non é vero sono menzogne, rispose Picchetti. »

Allora la vittima acciecata da tanta spudoratezza, gli vibró un bel colpo di rasoio nel collo.

Caro vendicatore sebbene non ti conosca ti mando i miei baci, e quelli dei miei compagni di lavoro.

Taquaritinga (LUCINDO BARROSO) — Realizou-se no dia 23 de Janeiro os festejos em honra ao *martyr* S Sebastião *illustre* padroeiro da cidade, desta vez o povo mostrou-se pouco catholico pois um insignificante numero de fieis acompanhou a procissão.

Isto não se sabe a quem *appellar*. Máo grado:.. alem de fazer um calor insuportavel, surge de um momento para outro fortes rajadas d'agua que faziam terminar a procissão debaixo d'uns *berreiros* e correrias *alarmantes*... e o vigario com seus fieis e santos tomaram um banho mesmo a calhar (é crença geral que choveu porque o padre não quiz ir buscar S. Benedicto que estava n'uma palhoça muito distante da matriz e por isso não levou-o na frente da procissão, chovendo por esse motivo, *ma quelle bestie hanno preso un bagno ?!*)

Sem mais terminou-se a festa com o devido *brilho* festival em honra a quem *tanto* mereceu.

*

No dia 2 realizou-se a eleição para deputados e senadores correndo tudo na melhor ordem, depois de feita a appuração foi verificado que os «civilistas» (araras) infligiram grande derrota ao «hermistas» (pica-pao).

Os candidatos civilistas, foram alvos de grande votação, pois comtudo existirem no lugar uns 60) eleitores os *pica-paos* não tiveram mais que 2 0, restando os outros aos *araras* (civilistas) ficando assim provado que a genial «Aguia de Haya» conta con grande numero de eleitores neste municipio.

A's 4½ horas da tarde do dia da eleição os civilistas sahiram em grupo pelas ruas da cidade acompanhado da excellente banda musical «Recreio de Taquaritinga» dando vivas á Republica civil, á Ruy Barboza, Albuquerque Lins, á João Braga e outros.

A's 5 horas da tarde do mesmo dia foram os *araras* á estação despedirem-se dos eleitores de Tuaquara sendo ahi novamente levantado, no momento do primeiro sinhal da partida da locomotiva enthusiasticos vivas á Ruy Barboza e ao eleitorado taquarense.

A's 6 horas os hermistas tambem sahiram na rua dando vivas a Hermes, mas isto talvez fosse para dissimular que muitas vezes ganha quem perde.

Novo folheto

Está prompto o excelente folheto de propaganda

PROGRAMA SOCIALISTA ANARQUISTA REVOLUCIONARIO

devido á penna de Errico Malatesta e editado pelos grupos « Aurora » e « Libertas ».

E' uma lúcida e substancial exposição das nossas ideias, encaradas, especialmente sob o ponto de vista da acção e do metodo.

Sendo o folheto um dos melhores e mais seguros meios de divulgação de ideias — pois fica e é facilmente lido, ao passo que o jornal passa e o livro é caro e de difícil leitura, esperam os editores que os camaradas farão já importantes pedidos, permittindo e facilitando assim a continuação do esforço em que estão empenhados.

Os preços são os seguintes:

Um exemplar $100

Um cento . . . . . . 4$500

Pedidos a Pedro Frigerio, acompanhados da relativa importancia.

Rua Almirante Barroso, 42 — S. Paulo

SOTTOSCRIZIONE PRO' BATTAGLIA

S. PAULO

(Lista Pappalardo) — R. Barone 1$, Brando 1$, Parolini 1$, Carlo 1$, Caserta 1$, Ferdinando 1$, Piazza 1$, G. Fiaschi 1, Beppino 1$, F. Rettori 1$, V. Rinaldi 1$, G. Cucino 1$, Un prete 500 rs. G. Pranto 500 rs. Lino 500 rs. G. Orlandoni 500 rs. Ghigiardo 500 rs. Gino 500 rs. G. Mazzeo 500 rs. Nicola 500 rs. Guglielmo 500 rs. Francesco 500 rs. Giuseppe 500 rs. C. Campanelli 500 rs. Serraria 500 rs. L. Sansone 1$—A. Carlino. 600. Totale 20$

PICCOLA POSTA

Tietê (Gorgia) Ben fatto ma troppo astratto. Mandi qualcosa di piú semplice. Saluti.

Ibitinga (G. Bersano) Lo vede da sé certe cose non si addicono all'indole del nostro giornale. Saluti,

Città (PAPPALARDO) — Ricevuto 20$000 dei biglietti. Saluti.

Cantaboga (U. Gandini)—Ha ricevuta una mia lettera? Se non l'ha ricevuta la ritiri dal *Correio* del Turvo. Saluti.

PER LA SCUOLA MODERNA

ENTRATE

Riporto (*)	1:069$000

Ribeirão Preto

Lista a carico di O. Ristori.

Gaetano Abate	100$000
Albano José de Carvalho . .	50$000
Fratelli Messina	30$000
D. Grasseschi	10$000
Andrea Necchi	10$009
Battista Lami	10$000
Tonielli Giuseppe	5$000
Francesco Mordocco	3$000
Ragghianti e Comp.	10$000
Alfredo Stefani	10$000
Benazzi	5$000
Signorato Giuseppe	5$000
Tito Bartoli	10$000
Luiz Tonini	5$000
Giovanni Beschizza	10$000
Ortilio Dias	5$000
Gaetano Amato	3$000
Luis Gandolfi.	1$000
Arturo Cavazzoni	3$000
Rossi Antonio	2$000
Totale . . .	287$000

Jardinopolis

Lista a carico di O. Ristori.

Alessandro Pilla 100$—Biagio Priolo 5$—Luis Pagnano 5$—Benedetto Priolo 5$ — Luigi Dal Sasso 5$—Giovanni Pistelli 5$—Carmine Priolo 5$— Gennaro Corvo 5$—Scaloppi Umberto 5$—Major Francisco Pereira Lima 20$ Alberto Celli 5$—Manfredi Vincenzo 10$ Totale. 175$000

Ribeirão Preto

Beneficio netto delle due Conferenze date dal compagno Oreste Ristori nel teatro Carlos Gomes 300$000

São Paulo

Emilio Tallone . . . . . . 300$000

Rio de Janeiro — *Syndicato dos Sapateiros*

José Caiazzo 1$—Porfirio A. C. 1$—G. Caiazzo 1$—Angelo Alvarez 1$—Antonio Saruba 1$—Rocco Lioi 1$—Remigio O. da Silva 1$000—Anonimo $200 . . Totale 7$200

Natale Muratori 1$ — Antonio J. de Campos 1$—Adelino R. M. 1$—Manoel dos Santos Modrizo 1$—Antonio Rodrigues Maçãs 1$ Bernardino Ferraz 1$—Antonio sem Nome $400 — Cedio de Brito 2$000 . . . . Totale. 8$400

José Ramos Rio 1$ — Virgilio Fidalgo Nuñez 2$— N. N. $400—Antonio Nalepinstri 1$--Alesandre Silva Machado 2$—F. S. S. 3$ Uno 1$—Stefan Wisniefrki 3$—Vicente Gouralez 3$—Ramon Esl. 1$—Camillo Cid 1$—F. V. 1$—Zilmerindo Alvares 1$—Julian Vidal 2$—Regino Gargia 1$ — Socialina Nalepinski $500—Vaillant Nalepinski $500— Un arabe 1$—Antonio Rodrigues 1$ — Bazilio Xavier 1$ — João Francisco Pereira 1$ Totale. 28$400

Torrinha

Ferdinando Perlatti 5$—Guido Bassi 1$—Fontana Girolamo 2$—Angelo Solbiati 5$—Angelo Bistaffo 3$—Mortari Domenico $500 Donato Sirsi $500—Alfredo Cozza 1$—Annunziato 1$—Lancio 1$—Assunto Damiani 1$—José Damiani 1$—José da Rocha 2$—Eugenio Betti 2$—Cezar Munari 5$—Pedro Basso 2$—Paolo Paponti $500 Emilio Dalla Dea 1$—Enrico Perfatti 1$—Rizzieri Brancaleone 1$ — Caetano Franc. 5$—Antonio Bega 1$—Nicolino Amalfi 1$—Nicola Maiolari 1$—Mery Frise 1$—Graveno 1$—Luigi Roman 1$ —Pietro Espigoli 1$—L. Perlatti 5$—Luigi Bortolai 2$—Jorge Correa 2$ Total . 55$000

Totale . . 2:230$000

(*) Vedi n. 247.

USCITE

Spese fatte dal segretario durante il lavoro di preparazione:

Timbro.	5$000
Liste e Circolari	13$000
Francobolli	7$500
Buste e carta	3$500
Poligrafo	3$000
Glicerina, gelatina e inchiostro	8$500
Totale . .	40$500
Lanterna per proiezioni. . .	120$000
Tela » »	20$000
Induttore » »	55$000
Lampada	3$000
Viste per le proiezioni . . .	100$000
Prove al salone Polloni. . .	10$000
Un vetro e lisciva	1$700
Bible Amusante (per viste) .	5$000
Caixa do Corr. e doppia chiave	15$000
Spirito rettificato	1$000
Circolari 9000 (italiano e portoghese)	44$000
Liste di sottoscrizione (500)	8$000
Buste stampate (1500) . . .	16$000
Circolari (250 ital. 250 portog.)	12$000
Spedito un baule *encommenda* con materiale per proiezione a scopo di conferenze, in Ribeirão Preto	20$000
Carretto	1$000
Totale . .	472$200